

ALFREDO POGGI, *La preghiera dell'uomo* - Un vol. in-16 di pag. 288, n. 473 della Piccola Biblioteca di Scienze Moderne - Milano, Bocca, 1944.

La posizione dell'uomo innanzi a Dio, il rapporto che permette all'uomo di elevarsi sino a Dio, chi è Dio per l'uomo e chi è l'uomo per Dio: tali gli argomenti che il Poggi sviluppa variamente nel suo volume. Lo svolgimento del tema complesso e molteplice di aspetti è iscritto nell'ambito di una trattazione che solo apparentemente risulta composta di vari saggi staccati, ma in realtà è data da un pensiero che, sistematicamente coerente, sa trarre via via l'occasione per esprimersi e comunicarsi. Parlare dell'uomo dinanzi a Dio può voler dire per alcuni porsi dal punto di vista della filosofia contemporanea di cui vengono criticate talune posizioni, soprattutto quella a sfondo irrazionalista di R. Otto e di K. Barth. L'irrazionale non può dare la soluzione del problema religioso: partendo da tale concezione l'altruità dell'uomo rispetto a Dio lo costituiva in una posizione irriducibile e invalicabile e allora o si riduca con l'Otto Dio ad un «*tremendum*» «*numinosum*» «*fascinum*» che s'impone all'uomo, peccatore per il fatto solo che esiste, e al quale l'uomo s'inchina senza comprenderne che irrazionalmente il perchè, oppure Dio appare con il Barth come Colui nel quale l'uomo deve credere ciecamente, senza alcuna luce razionale, conformandosi come norma etica non ad una etica vera e propria, bensì ad un'etica della Grazia in cui risulta superfluo ogni sforzo di miglioramento da parte dell'uomo che deve soltanto accogliere il dono di Dio, senza alcun dovere di collaborazione. Tanto per l'Otto come per il Barth la posizione dell'uomo viene menomata, la sua esclusiva attesa di Grazia o di aiuto da parte di Dio lo rende del tutto passivo e incapace di uscire in qualsiasi modo, fuorchè attraverso l'impeto della fede, dalla sua posizione di creatura immersa in modo irrimediabile nel male. L'irrazionalismo religioso di questi filosofi contro il loro intento apre di fatto la via a posizioni immorali in cui il culto di forze irrazionali cerca di giustificarsi fondandosi sulle caratteristiche della natura umana.

La posizione del Barth e dell'Otto, criticata dal Poggi, permette di introdurre con maggior efficacia lo studio dei rapporti tra fede e ragione. La soluzione data dalla filosofia moderna, da Spir a Blondel, come quella di Barth e di Otto, non tiene conto di vari elementi che costituiscono il problema. Secondo Poggi gli uni finiscono per rendere logicamente inconcepibile l'atteggiamento religioso, e sono gli irrazionalisti che appoggiano tutto sulla fede, mentre gli altri credono di poter applicare a Dio la stessa categoria del sapere umano. Tra la posizione di chi, come Spir ripudia Dio, perchè inconcepibile Causa

dell'Imperfetto, o lo ammette, come Blondel, quale continua Causa del nostro essere deficiente, Poggi preferisce una terza posizione, che non è senza affinità col pensiero di Kant, secondo la quale Dio è Causa del nostro miglior essere, della capacità che ha l'uomo di realizzarsi secondo un piano di elevazione e di perfezionamento verso un ideale che intravede e a cui deve tendere. Dio non è concepibile se non intimamente collegato alla vita morale dell'uomo, essendo egli l'autore dell'ordine umano e dell'ordine morale. La ragione quindi non ha da essere depressa e tanto meno squalificata: essa è necessaria per giungere a Dio, potendo l'uomo risalire dal condizionato all'incondizionato, dalle cause ai principii, dagli esseri all'Esistere. Dunque l'uomo per giungere a Dio deve sentirsi e sapersi Uomo, nel senso migliore e più autentico della sua umanità: quello che gli permette di riconoscere il suo vero carattere e di agire secondo un ordine morale. In questa annunciazione di una dottrina dell'uomo che sia comprensiva e insieme rigorosa sta il nucleo del pensiero del Poggi. Poichè egli scorge come le caratteristiche proprie dell'uomo e quelle specifiche e inconfondibili di Dio stabiliscono le condizioni per la possibilità di un rapporto tra la creatura e il Creatore. In pagine che valorizzano, letterariamente, moralmente e giuridicamente il significato della vita umana il Poggi rende particolarmente chiara la posizione dell'uomo nel mondo, rispetto a se stesso, e rispetto ai suoi simili. I capitoli «*Amore e morte*» (op. cit. p. 104), «*Religione e vita*» (op. cit. p. 137) sono a questo riguardo tra i più significativi perchè chiaramente dimostrano come il Poggi aderisca alla soluzione cristiana del problema della vita, e teoreticamente lo pongono in un atteggiamento conforme a quello tradizionale nei confronti della possibilità riconosciuta all'uomo di una elevazione spirituale ch'è d'altro lato doverosa. Ma ciò implica una rinnovata efficacia data alla dottrina della persona che il Poggi accetta nelle sue conoscenze pratiche e almeno in taluni dei suoi presupposti teoretici. Primi tra questi, l'asserita constatazione della libertà, spiritualità e della dignità dell'uomo, che lo stabiliscono in una posizione già riconosciutagli da Kant alla dottrina del quale il Poggi porta un contributo di totale adesione, pur completandola attraverso ad un'esperienza vitale che integra un aspetto prevalentemente teoretico.

Per la ragione che si esprime nello spirito umano, e quella che fa scorgere l'impronta di una razionalità nel mondo cosmico esiste un'affinità che si spiega ove si pensi alla comune derivazione da Colui ch'è l'autore di ogni ordine e di ogni essere. Per ciò appunto è dato all'uomo non solo di credere in Dio ma, almeno in qualche modo, di capirlo. Tale comprensione non può restare

limitata al piano puramente razionale ma ha una larga rispondenza in tutta la vita spirituale dell'uomo, che risulta per ciò appunto « capax Dei », e quindi in condizione di avvicinarsi a Dio, tanto più quanto più cerca di agire secondo quella Ragione che scaturisce da Lui. Il Poggi è portato ad entrare in vivace polemica (cfr. p. 197 e seg.) con tutti quanti (cfr. sul Russel, p. 222 e seg.) negano Dio, soprattutto se tutto riducono alla cieca logica delle cose o alla naturale attualità dello spirito: tra la posizione di chi è inquieto ricercatore di Dio anche senza riuscire a trovarlo, e di chi invece crede di potersi fermare all'aspetto mondano della realtà va preferito senz'altro il primo. La religione accolta dal Poggi non può appagarsi nè del « divertissement » nè del « superuomo », nè dell'etica imposta dalla forza; egli per ciò insisterà sull'importanza da parte della religione di non ridursi ad un puro rapporto esterno di convenienze, e vorrà che la morale non rimanga pura visione di limite agli egoismi, senza tener conto del sovrasensibile. Ogni moralità vera postula la necessità di una vita inferiore che vede l'esigenza di uscire dall'ambito del mondo empirico per salire più in alto. In ciò il Poggi dà una caratteristica prevalenza alla via morale per giungere a Dio ed insiste perchè Dio sia inteso come il Valore Assoluto, conformandosi anche in questo al criterio secondo il quale il bene dev'essere attuato perchè dipende dal Bene Supremo, che dà all'uomo la capacità di salire, soprattutto mediante questa attuazione, sino a Lui. Per ciò l'ambito dell'ascesa a Dio non potrà mai rimanere ristretto alla vita del singolo, ma dovrà estendersi a quello della società. In tale progressivo miglioramento sociale l'etica può ricevere una sua progressiva integrazione in una visione che sappia trarre dal male e dal peccato, così diffusi nel vivere umano, motivo per una correzione e per un potenziamento di quegli elementi buoni che esistono nell'uomo ma che a lui spetta di adoperare e di valorizzare perchè non restino inattivi e inerti.

Una evidente scarsa simpatia ha il Poggi per quelle correnti che intendono servirsi della ragione per ricavarne in modo metafisico gli attributi di Dio. L'elaborazione di una teodicea gli sembra inutile e superflua, e in ogni caso non adeguata. Ma ciò appare soprattutto legato al fatto che Dio viene raggiunto prevalentemente per via morale, per quanto non possa affatto dirsi estraneo al pensiero del Poggi l'argomento della contingenza, per risalire all'Assoluto.

Da tutta l'esposizione dell'atteggiamento dell'uomo dinanzi a Dio appare chiaro che il primo posto vien dato ad una valorizzazione dell'esperienza umana illuminata e collocata nella prospettiva dell'esperienza cristiana. Ma ciò non vuol significare nè un pragmatismo al quale il Poggi esplicitamente si op-

pone, nè un misticismo, che faccia prevalere l'irrazionale. Piuttosto si tratta di una integrazione per via di constatazione, di esperienza di ciò che già è affermato nelle premesse che sono in gran parte collegate alla parte pratica della filosofia di Kant. In diversi tratti però è dato di intravedere come lo schema mentale kantiano non appaia del tutto sufficiente all'interpretazione integrale del rapporto tra Dio e l'uomo. Per ciò il Poggi adopera quegli elementi della filosofia spiritualista che gli permettono, insistendo sulla dottrina della persona e sulla critica che va portata contro ogni forma di esclusivo razionalismo, di assurgere ad una visione che ha diversi elementi che gli sono senz'altro personali, forse più nell'accentuazione e nell'indagine, che nelle effettive conclusioni raggiunte. Questo cammino speculativo è anzi tutto opera legata alla vita e ne è prova il largo e spesso efficace riscontro con tante posizioni mentali e pratiche della vita contemporanea, che viene studiata e analizzata con spirito di appassionata e talora realistica consapevolezza, e con quelle varie espressioni della cultura che fornisce il quadro del nostro tempo.

L'esigenza religiosa trova riscontro in altre esigenze proprie dell'uomo, quali l'esigenza scientifica e quella filosofica. Le domande che la religione vuol risolvere sono spesso affini a quelle del filosofo e dello scienziato. Ma ciò non porta neppure ad una eterogeneità della religione rispetto alla scienza e alla filosofia e ad un conflitto non risolvibile. Il problema si risolve nel campo dello spirito per cui l'uomo è uomo. La categoria di « relazione » è alla base di ogni attività umana spirituale: nel conoscere, nell'agire e nel creare. E' lo spirito razionale che fa trascendere all'uomo la molteplicità del mondo per unificarla e giustificarne la contingenza e ad uscire dalla sua piccola vita per giustificarla e spiegarne il valore mediante un ideale. « La religione è spiegazione di questa vita col riferimento ad una vita di giustizia e di questo mondo col riferimento ad un Unico Necessario; è voce interna del nostro legame col Tutto » (p. 23).

Nella religione non vi è solo il momento conoscitivo della spiegazione causale. Ma la fede promette di integrare questa prima tappa col momento sentimentale di dipendenze filiale e col momento morale di obbedienza e di adorazione. L'uomo si trova dinanzi al problema del male. Però questo riesce superabile ove l'uomo cerchi di agire attuando il suo « vero essere » operando e non solo attendendo, comprendendo la sua parte nell'economia universale, attuando un ordine ed una giustizia che gli permettono di vivere non in modo casuale, come gli animali, ma finalisticamente orientato.

Per conoscere il mondo, la vita, l'uomo, Dio stesso occorre partire non dall'io empi-

rico che è studiato dalla psicologia, ma l'io razionale, nel quale è dato di ritrovare l'impronta di quella Ragione Personale che regge tutti gli esseri e tutte le persone, che le armonizza secondo un disegno, ma insieme conferisce a ciascuno quella libertà che consente di elevarsi al di là delle cose che passano, dando all'uomo la possibilità di introdurre l'eterno vero del bene e della giustizia nella propria vita. Dall'intima consapevolezza, che per questa via si riesce ad acquistare di sé stessi e della propria dipendenza da Dio si intende assai meglio come si possa intendere la dottrina crisiana che dà di conoscere Cristo come il vero Mediatore tra Dio e l'uomo. Il Cristianesimo non è in contraddizione con un umanismo ben inteso, anzi ne forma una efficacissima ed insostituibile integrazione. Più l'uomo intende che Dio è Padre e più è disposto a riconoscerlo come tale nella propria vita etica e sentimentale. Onde la preghiera dell'uomo scaturisce come frutto di un'esigenza dello spirito che da un lato è consapevole della propria limitazione, ma è insieme convinto che l'aiuto che viene da Dio può sorreggerlo a salire, e a volere ciò che Dio vuole, secondo l'efficace espressione contenuta nella preghiera di Cristo.

Da quanto si è rapidamente accennato (insistendo soprattutto sugli aspetti teoretici di un libro che è ricco di contenuto) è facile intendere come il Poggi ponga dinanzi in qualche modo l'«itinerarium mentis in Deum» del filosofo e dell'uomo di cultura, che pure è sollecito del problema che la vita personale e sociale impone.

Più che la valutazione rigidamente ed esclusivamente teoretica ed astratta interessa al Poggi far vedere come la vita stessa imponga ad ogni spirito pensoso il problema di Dio e l'esistenza di un rapporto dell'uomo con Lui. E' dunque da diversi punti di vista che «la preghiera dell'uomo» può essere studiata: nei suoi presupposti teoretici, nella sua vissuta esperienza, nelle conclusioni pratiche le quali necessariamente ne scaturiscono. Restano diversi problemi che vengono qui piuttosto accennati che esplicitamente svolti: quelli per esempio riguardanti la possibilità di una religione naturale, al di fuori di una religione Rivelata; il rapporto effettivo di incontro soprannaturale tra l'uomo e Dio così come viene indicato dalla dottrina della grazia; il valore di una società destinata ad introdurre gli uomini nella vita di Dio e a far conoscere ad essi la Rivelazione, qual'è la Chiesa; il Poggi ha evidentemente voluto soffermarsi piuttosto su quelle particolari manifestazioni della vita spirituale che

gli si presentavano più direttamente, e che entravano più efficacemente nel suo disegno e nella sua esperienza, da un punto di vista filosofico e umano.

E' necessario dire che molte pagine di questo libro hanno una indubbia forza apologetica. Per quanto non sempre chiaro riesca lo svolgimento e la connessione dialettica delle singole tappe del cammino. Soprattutto per quanto si riferisce ad una concezione che mentre vuole affermare per via razionale l'esistenza di Dio, riesce meno esplicita per quanto si riferisce alla sua trascendenza.

La trascendenza appare infatti più postulata che effettivamente ricavata. Postulata in nome dell'esigenza morale.

La nobile prospettiva che permette all'uomo di vedere in Dio l'autore di una legge morale e il creatore del suo miglior essere consente in modo spiritualista il passaggio dalla creatura al Creatore? Oppure è necessario per sapere ciò che intervenga la Rivelazione ad illuminare l'uomo, per cui in diversi tratti appare che sia Dio a far conoscere all'uomo se stesso? Tali domande pongono anche un problema più vasto: la realtà dimostrata o postulata di un'esperienza *metempirica*. Intende il Poggi limitare questa al campo dell'esperienza religiosa, o accoglie la possibilità di una metafisica che non risulti esclusivamente dalla conoscenza che l'uomo ha di sé? Per diversi dati il suo asserto sembra ineluttabilmente legato ai «prolegomeni» di Kant. Per altri sembra piuttosto evadere alla ricerca di una visione più integrale del mondo e della vita. La «ragione» salva certamente da ogni fideismo a sapore irrazionalista. Ma quando si parla di «fede» non è spesso alla fede che è premessa di un postulato morale che si vuole alludere? E in tal caso risulta effettivamente chiarito il rapporto teoretico e pratico tra ragione e fede che tanto sta a cuore al Poggi, e giustamente? Siamo certi ch'egli rifiuta di aderire alla posizione in ultima analisi razionalista del Martinetti in confronto alla religione, e così pure ch'egli non intende accogliere alcuna posizione irrazionalistica. Che questo conflitto si placa pienamente in lui in un pensiero e, in un'esperienza nettamente ed efficacemente cristiana.

Ma non credo esagerare dicendo che la «preghiera dell'uomo» è una tappa in un chiarimento progressivo e che è dato di attendere ancora del Poggi nella risoluzione di un problema al quale la scolastica ha dedicato un'attenzione non peritura.

LUIGI PELLOUX.